

iniziativa

«Né faraoni né cesari. Giustizia per l'Egitto»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
GIOVANNI RUGGIERO

E alla fine il Meeting di Rimini risponde «amen» alla Sura dell'Apertura: «Guidaci sulla retta via, la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che sono incorsi nella tua ira né degli sviati». È il magistrato Hossam Mikawi che legge l'Al-Fâtiha del Corano per augurare successo al Meeting del Cairo. Dove per successo si deve intendere la capacità di incidere sulle menti e favorire il dialogo di cui l'Egitto adesso ha un grande bisogno. Amen. L'ultimo incontro nella fiera riminese lo conduce Emilia Guarnieri, e i riflettori si sono accesi sull'Egitto e sul Meeting che si terrà al Cairo l'anno prossimo dal 24 al 26 maggio. Ha per titolo "Educazione alla libertà", un tema caro a don Giussani. L'idea di un Meeting sull'altra sponda del Mediterraneo nasce dall'incontro occasionale ma profetico tra Paolo Caserta e Wael Farouq, come spiega don Ambrogio Pisoni che è uno degli artefici di questo evento: «Senza l'io -

dice - non c'è incontro, ma senza Dio non c'è Meeting». Farouq, vicepresidente del Meeting del Cairo, anche quest'anno è a Rimini con altri ospiti.

Di cosa ha bisogno l'Egitto e a questi bisogni può rispondere il Meeting? Sono incalzati da queste domande. «La crisi economica e sociale che vive il Paese - dice Farouq - potrebbe portarci in un pozzo da cui è difficile risalire. Noi abbiamo bisogno di dialogo, di pacificazione, di reti di partenariato. Come le reti che il Meeting e Ci sanno mettere insieme». Rispondono poi gli altri ospiti: la giovane deputata nel nuovo parlamento, Marianne Malak, che chiede un sistema migliore di istruzione per dimenticare le differenze politiche e mettersi insieme per un futuro migliore, e Mikawi che invoca una giustizia migliore amministrata da una magistratura indipendente, senza che la libertà religiosa possa essere negata con un provvedimento di legge qualsiasi: «Non servono né faraoni né cesari, soltanto giustizia». Al Meeting è presente il vicario della Chiesa copta cattolica d'Egitto,

Kyrillos Kamal William Samaan. Per il vescovo di Assiut vanno distinte le cose di cui aveva bisogno il Paese prima del 25 gennaio e di piazza Tahrir, e dopo: «L'Egitto aveva bisogno di vivere e voleva la libertà. Adesso necessita della sicurezza e di una formazione delle coscienze. L'egiziano è molto religioso, però molti egiziani devono comprendere il vero senso della religiosità. Solo quando l'avranno compreso non faranno più male agli altri di una fede diversa». Indirettamente alla stessa domanda risponde con un messaggio il vescovo generale della Chiesa ortodossa, Bishop Armiah: «La cultura - scrive - è il criterio migliore per costruire una società in cui trovino spazio il sapere, la democrazia e la tolleranza. Il rafforzamento dei valori della cittadinanza, dell'innovazione e dello spirito critico - aggiunge - passa attraverso il dialogo e l'accettazione dell'altro». Per Armiah il Meeting Cairo, che l'anno prossimo è alla seconda edizione, rappresenta un traguardo con l'obiettivo di «insegnare alla gente a convivere senza che ciascuno debba perdere la propria cultura e l'identità».



Wael Farouq, vicepresidente del Meeting Cairo: «Il mio Paese ha bisogno di dialogo, di pacificazione, di reti di partenariato». L'ultimo incontro di ieri accende i riflettori sulla kermesse che si terrà nella capitale egiziana in maggio

